

europea. Tale principio, come è noto, è stato realizzato con l'istituto dell'OEECE. Nel mettere in guardia il facile ottimismo di coloro che riponevano troppa fiducia negli effetti del Piano Marshall sulla ripresa dell'Europa, è stato pure buon profeta: l'ERP non può essere l'ultimo anello della catena di aiuti. Purtroppo ha visto giusto anche quando considerò seriamente l'eventualità che gli aiuti economici all'Europa venissero integrati da aiuti militari.

G. CARPANO

MULLER A., *La morale et la vie des affaires.*

Un vol. di pagg. 235. Tournay, Paris, Casterman, 1951.

Nel clima attuale di pensiero sociale giunge a proposito ogni tentativo di aiutare l'umanità a riparare a quella fatale scissione di concezione generale della società e valori morali, di cui è responsabile la filosofia individualistica, positivista e utilitaria che influenzò le idee economiche e sociali del secolo scorso. Va salutato con soddisfazione il presente volume diretto ad illustrare le norme morali che reggono la vita degli affari. L'A. vi si è dedicato con impegno e ha potuto valersi di ampie conoscenze nei due campi nei quali si muove: quello dell'economia e quello della morale.

Dopo una breve, ma accurata trattazione generale egli esamina i contratti, il giusto prezzo, gli agenti commerciali, l'affitto dell'impresa, il contratto di assicurazione, i doveri dei clienti, la libera concorrenza, i monopoli, l'ordinamento professionale, padroni e operai, i doveri fiscali. In via generale si può dire che i vari argomenti vengono svolti con competenza e in modo da fornire utili direttive. Però, al pari di non poche altre trattazioni del genere, risente di insufficiente cultura economica. Il fondamento di conoscenze economiche su cui si basano le valutazioni morali è spesso arretrato. L'A. non tiene conto dei progressi realizzati dalla teoria economica negli ultimi decenni.

Faremo un esempio solo. Per giusto prezzo l'A. intende « il prezzo, esprimente il valore delle cose, che ne regola lo scambio nell'esatto rapporto che è richiesto dall'approvvigionamento razionale del corpo

sociale in beni e derrate di ogni genere ». Non deve aver soddisfatto, quanto a chiarezza, neanche l'A. questa definizione filosofica. Egli infatti aggiunge che val meglio rivolgersi a criteri secondari per avere qualche norma di valutazione più sicura; e ne suggerisce tre: l'estimazione comune, il costo di produzione e il rapporto fra domanda ed offerta. Siamo, come è evidente, di fronte alle formulazioni tradizionali; ma non è in ciò che va additato il difetto bensì nell'ignorare che non ha significato preciso, dopo i progressi dell'economia politica, parlare di costo di produzione come di un'entità univoca. Le varie imprese che offrono in concorrenza un medesimo bene hanno costi di produzione diversa. Vuole l'A. intendere che ciascun produttore deve richiedere un prezzo che copra il proprio costo di produzione anche se il rapporto fra domanda ed offerta sul mercato consente un prezzo superiore? Se la differenza di costo è dovuta a differenze di abilità, operosità, capacità, diligenza fra i vari produttori, è da ritenere illecito che queste doti vengano premiate mediante un guadagno proporzionato?

Qui è chiaro che l'A. resta alla superficie del problema perchè ignora la nozione di profitto, la distinzione fra profitto normale ed extraprofitto, quasirendita, ecc.

E' augurabile che in successivi lavori l'A. voglia tener conto dei più importanti contributi in materia economica. Ugualmente auspicabile è che la nota bibliografica abbia a comprendere anche lavori in lingua italiana, che qui sono quasi totalmente ignorati.

R. VIGNALE

MURÈ G., *Struttura e funzionamento della Compagnia Mercantile dei Peruzzi.* Un vol. di pagg. 153. Roma, Bancaria, 1950.

In pagine vivaci, l'A. espone la storia, a partire dal 1300 e sino al fallimento del 1343, della Compagnia dei Peruzzi — o meglio delle Compagnie, in quanto nel periodo citato ben sette di esse si avvicendarono l'una all'altra, senza interruzione, mantenendo fin quasi alla fine una costante predominanza del nucleo familiare fondatore. Come il sottotitolo avverte, l'A. dà particolare rilievo all'attività bancaria svolta dalla fiorente associazione, ma non